

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Boldi e De Sica
«Noi due? Come
Al Bano e Romina»
di **Candida Morvillo**
a pagina 29



Oggi gratis
L'astrofisica italiana
che controlla i satelliti meteo
su «Buone Notizie»
di **Nicola Catenaro**
chiedete l'inserto in edicola



Pensioni e consenso

LE MANI DEI POLITICI SULL'INPS

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Il decreto che il governo varerà questa settimana per attuare quota 100 restituisce l'Inps alla politica. Lo fa rimettendo in piedi un Consiglio di amministrazione nominato dal governo e nel quale in passato alcuni posti sono sempre stati riservati ai sindacati. Verrà cancellata una conquista, l'indipendenza dell'Inps dalla politica, ottenuta quindici anni fa anche grazie all'allora ministro del Lavoro, Roberto Maroni. Insomma un'altra riforma smontata.

Si dirà: il Parlamento è sovrano quindi non ci devono essere enti indipendenti dalla politica, dall'Inps alla Banca d'Italia, alla Ragioneria generale dello Stato, all'Istat, all'Ufficio parlamentare di bilancio. Questa è una visione della democrazia da prima elementare. Significa che ogni nuovo governo si può comportare da «dittatore» e fare, disfare e controllare tutto. Nelle democrazie che funzionano non servono i dittatori, ma *checks and balances*, cioè pesi e contrappesi, come avevano capito benissimo i Padri fondatori della democrazia americana che resiste da 250 anni.

Ma perché servono? Primo per evitare la tirannia della maggioranza, cioè per evitare che il 51 per cento degli elettori possa fare ciò che vuole «contro» l'altro 49 per cento. Secondo: i governi tendono ad essere interessati solo al breve periodo e alle prossime elezioni, nelle quali le generazioni future non votano. Ecco dove entra in gioco l'Inps.

continua a pagina 36

Lo Stato garantirà i nuovi bond dell'istituto genovese. Sullo sfondo l'ipotesi nazionalizzazione

Ora il governo salva Carige

Gilet gialli, lite Italia-Francia. Di Maio li elogia. La replica: fate pulizia da voi

Scatta il salvataggio della Banca Carige. Dopo un Consiglio dei ministri straordinario varate le misure per salvare l'istituto genovese. Lo Stato garantirà i nuovi bond. Bankitalia in campo per fornire liquidità. Sul fronte politico nuova frizione tra Roma e Parigi. Il vicepremier Luigi Di Maio si schiera con i gilet gialli anti-Macron. Piccata la replica di Parigi: imparate a fare pulizia a casa vostra.

da pagina 2 a pagina 11 e a pagina 39

IL RETROSCENA

Spalle coperte sul mercato

di **Fabrizio Massaro**

Chiosa la fase di incertezza con l'intervento del governo ora Carige può ritornare sul mercato. Già oggi i commissari della banca potrebbero annunciare il varo di un bond.

a pagina 39

GIANNELLI



IL MEDITERRANEO, LE SCELTE

Le parti in gioco sulle trivelle

di **Stefano Agnoli**

È da tempo una linea geografica ben definita, che divide il Mediterraneo in due e scorre nel bel mezzo dell'Adriatico e dello Ionio, da Nord verso Sud. Da una parte c'è l'Italia, dall'altra ci sono i nostri vicini balcanici, Croazia, Montenegro e Albania, e poi la Grecia.

continua a pagina 36

IDEE & INCHIESTE

SAN MARTINO E TRIESTE

Quel signore che sottrasse la coperta al vagabondo

di **Claudio Magris**

San Martino protettore dei mendicanti

«**N**onostante gli incredibili strumenti di cui si dispone, che permettono di sapere in tempo reale ciò che accade agli antipodi, la nostra informazione è sostanzialmente carente...». Il 5 gennaio a Trieste, il vicesindaco Paolo Polidori ha gettato nel cassonetto le coperte di un *clochard*. Il giorno dopo alcuni cittadini hanno riportato le coperte al loro posto.

a pagina 23

A MILANO

I soldi per l'eroina elemosinati in piazza Duomo

di **Gianni Santucci**

In piazza Duomo a mendicare pochi spiccioli. A Rogoredo per la dose di eroina: 5 euro per sballare. Sono i pendolari della droga di Milano. Un centinaio di giovani. Ognuno con la sua storia. Tutti con un unico obiettivo: la droga. Quei ragazzi spesso non si notano tra la folla, ma sono lì, tra il Duomo e la sede del Comune. In una città che intorno a loro corre. Ma ormai nella questua del centro di Milano il gruppo maggiore è proprio quello: i tossici di Rogoredo.

alle pagine 20 e 21

Regno Unito

La scoperta dopo 20 anni «Non sono il padre dei miei figli»

di **Luigi Ippolito**

Rende padri generare una bimba o un bimbo o farli crescere, educarli, accompagnarli nella vita? Una domanda che gli inglesi si sono posti di fronte alla storia di Richard Mason, di sua moglie Kate e dei loro tre ragazzi. Lui è un uomo d'affari milionario cui viene diagnosticata una malattia che — scopre — lo ha reso sterile dalla nascita. E i tre figli (uno di 23 anni e due gemelli che ne hanno 19) avuti? Frutto di una relazione della moglie con un altro uomo.

a pagina 15



Richard Mason con l'ex moglie Kate i figli Willem, Joel ed Edward (gemelli) in una foto del 2004

DAILY MAIL / KEVIN HOLT

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Il Felpato

Mi auguro che la denuncia per porto abusivo di casacca, presentata contro il Salvini pompiere da un sindacato dei vigili del fuoco, possa rientrare al più presto in guardaroia. La vita dell'indossatore istituzionale è già abbastanza infernale così. Mettetevi nei suoi numerosi panni. La mattina si infila il camice da bidello sopra il pigiama per accompagnare i figli a scuola, lo copre con un giubbotto da ausiliario del traffico per trovare parcheggio e vi aggiunge un grembiule spruzzato di farina per compiacere il panettiere che gli prepara le pizzette con cui poserà in uno dei suoi selfie commestibili. E questi erano solo gli esercizi di riscaldamento. Da lì in avanti è un susseguirsi frenetico di travestimenti di Stato: in di-

visa da pompiere con i pompieri, in tenuta da poliziotto con i poliziotti, in elmo e corazzina con i cavalieri della Tavola Rotonda.

Nel tempo libero non si nega un «chiodo» da ultrà per le trasferte di campionato e un completino da steward per quelle in aereo. A Parigi mette il gilet giallo, a Londra quello di tweed, ai concerti rap se ne tuffa uno direttamente sulla pelle. In tuta da operaio nelle fabbriche e in tuta da culturista nelle palestre, possiede felpe per tutte le occasioni: grigia, se c'è da incontrare un banchiere; mimetica, se c'è da incontrare un migrante. Ogni tanto gli capita di incontrare se stesso, ma è tale la sorpresa che non sa mai cosa mettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

idealista

andiamo da te?



9 771120 498008



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Di Stefano

L'ODISSEA DEI 49 MIGRANTI E L'EUROPA NEL GUADO TRA STRATEGIE E COSCIENZA

Si tratta di una questione politica europea: la ragionevolezza vorrebbe che gli Stati si mettessero d'accordo per accogliere la miseria di 35 migranti più 14, cioè un totale di 49 profughi africani che sono stati salvati dalle navi di due Ong e cercano rifugio in uno dei tanti porti del Continente. Per mostrare esemplarmente a un bambino di dieci anni l'incapacità colpevole o meglio l'indifferenza olimpica dell'Europa di fronte a un fenomeno che ormai è solo ridicolo o vile o incosciente chiamare emergenza, basterebbe aver seguito qualche telegiornale delle ultime due settimane. Da giorni si racconta delle condizioni penose in cui sono ridotti uomini, donne e bambini, dei gravissimi pericoli per la salute, del freddo insopportabile, delle intemperie, delle condizioni complessivamente disumane in cui si trovano. Da giorni scendono in tv le immagini strazianti seguite dalle astratte polemiche dei governi, dagli appelli umanitari e dalle repliche dei duri, dalle affermazioni affrettate e dalle successive smentite. Da settimane assistiamo al disgustoso spettacolo che riduce 49 vite a battibecco internazionale, a scaricabarile e rimbalzo di accuse, a bilancino di calcoli numerici, a prudenza diplomatica e preoccupazione nel non voler «creare un precedente». Salvare dei poveri dispersi in fuga dalle guerre o dalla miseria dei loro Paesi sarebbe, per i singoli Stati europei che hanno appena lautamente festeggiato il Natale il Capodanno e l'Epifania, un precedente imperdonabile, perché salvarne uno (o 35 o 14 o 49) potrebbe significare in futuro doverne salvare troppi: e nessuno, per il momento, intende assumersi questa immonda responsabilità. Dunque, meglio niente che troppi. Il risultato è che, più passano i giorni, più il problema politico si trasforma sotto i nostri occhi nella più semplice e abbagliante delle questioni non umanitarie ma umane. Una autentica questione di coscienza umana. Ammesso che l'aggettivo «umano» abbia ancora un valore senza cadere nel sospetto di debolezza buonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Scelte Nei fatti quella linea che divide il Mediterraneo in due rischia di diventare anche una linea ideologica: «no-triv» da un lato (quello italiano), tutti gli altri dall'altro

LE TRIVELLE NELLO IONIO ECCO LE VERE PARTI IN GIOCO

di Stefano Agnoli

SEGUE DALLA PRIMA

Se si guarda verso est si arriva fino al cosiddetto «bacino del Levante»: Cipro, Egitto, Israele e Libano. Persino la Turchia. In queste ultime acque negli ultimi anni si sono trovate quantità considerevoli di idrocarburi, soprattutto il gas del maxi-giacimento di Zohr, e si è deciso di sfruttarlo. Le grandi compagnie internazionali ci si sono buttate a capofitto: non solo l'Eni ma anche la francese Total, la britannica Bp, l'americana Exxon, la russa Rosneft, l'emiratina Mubadala.

Croazia, Montenegro, Albania e Grecia hanno invece lanciato gare internazionali (alle quali hanno partecipato molti degli stessi protagonisti poco sopra citati) perché nutrono la speranza di essere anch'essi così «fortunati» da pescare un terno al lotto: risorse abbondanti per la crescita, sicurezza e autonomia energetica, più entrate per le casse dello Stato.

Fanno bene? Fanno male? Si disinteressano dell'ambiente? Non hanno a cuore la loro vocazione turistica? Nei fatti quella linea che divide il mare in due rischia di diventare anche una linea ideologica: «no-triv» da una parte (quella italiana), tutti gli altri dall'altra. L'uscita dalle fonti fossili e la spinta verso le energie rinnovabili sono obiettivi su cui l'Europa si ritrova abbastanza compatta. L'attuale esecutivo gialloverde, in particolare la componente pentastellata, vorrebbe accelerare in quella direzione, che di sicuro non dispiace a tutti gli italiani, e non solo al suo elettorato.

Ecco perché si tratta di una questione di scelte, di

responsabilità da prendersi e anche di tanta chiarezza che manca. Tutti nodi che il caso Global Med non aiuta a sciogliere. Perché, ad esempio, trasformare la questione in caso politico, in chiave anti-Pd, quando le richieste di effettuare ricerche nello Ionio partirebbero addirittura dal 2010-2012? Il procedimento di autorizzazione è regolato da norme ben precise, e nel caso specifico ha compreso non solo il rilascio delle Valutazioni di impatto ambientale (Via) ma anche verifiche approfondite sul tanto contestato uso degli «airgun», i cannoni ad aria per le ricerche (ma questo sarebbe un altro discorso). Se non avesse concluso il



**Il caso Global Med
Non scioglie i nodi della
questione: le richieste di
ricerca sarebbero partite
addirittura dal 2010-2012**

processo accordando il permesso, e viste le diffide legali arrivate al ministero, il dirigente preposto dello Sviluppo economico si sarebbe esposto al rischio di pagare i danni di tasca sua. Un'assurdità. Invece, per impedire le prospezioni petrolifere e l'attività estrattiva il ministro avrebbe dovuto pensare per tempo a ritoccare l'intero quadro normativo e andare in Parlamento, cosa che negli ultimi mesi non è stata fatta, come ha notato anche il «verde» Angelo Bonelli, le cui rivelazioni hanno sollevato la questione.

Chiarezza sui programmi va fatta, visto che la zona del-

COMMENTI
DAL MONDO

theguardian

Lo scontro
tra Mosca e Kiev
ora arriva a Dio

Sabato scorso il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha firmato a Istanbul il decreto che sancisce la creazione della Chiesa ortodossa ucraina, indipendente da Mosca. «Non è una questione da poco — scrive il Guardian nell'editoriale —. Il sacro e il profano sono legati indissolubilmente qui come quando Enrico VIII ruppe con Roma».

The Washington Post

Deepfake, la falsa
realtà minaccia
il giornalismo

«La possibilità di usare l'intelligenza artificiale per simulare quello che un individuo dice o fa implica dei rischi personali e politici verso i quali le nostre società sono mal equipaggiate» scrive il Washington Post in un editoriale. «Oltre che nel porno, i deepfake sono usati nella guerra delle news. Sono facili da fare e difficili da scoprire».

di Monica Ricci Sargentini

lo Ionio protagonista del caso Global Med è particolare: si tratta di acque profonde che si trovano al confine proprio con quelle concessioni che la Grecia ha aggiudicato in gare recenti a grandi compagnie petrolifere, e che sono appetite perché da un punto di vista geologico assomigliano a quelle del Levante che si sono dimostrate così ricche. La situazione è paradossale: come la Global Med (che ha sede in Colorado e di cui poco si conosce) parecchie piccole società hanno richiesto da anni permessi esplorativi in aree promettenti con il proposito di «occuparle» nella speranza di sviluppi positivi. Società semiconosciute che pagano 5,16 euro a chilometro quadrato (per Global Med ciascuno dei tre ultimi permessi costerà l'irrisoria cifra di 3.500 euro l'anno) e che si sospetta siano in realtà spalleggiate da molto più robusti fondi internazionali, che giocano le loro carte su più Paesi contando di pescare un jolly.

Ovvio tuttavia che la partita sia ancora più complessa. Riguarda le prospettive politiche ed economiche della convenienza di chiamarsi fuori dal «grande gioco» del gas nel Mediterraneo. Ma riguarda innanzitutto il futuro energetico del Paese. Non poca cosa. Da affrontare senza pregiudizi e ideologie. Viene in mente la Norvegia: più di metà delle auto vendute ogni anno è elettrica, e il suo fondo sovrano da mille miliardi ha deciso di disinvestire in società attive nelle «fonti fossili». Eppure i norvegesi producono (e vendono) ogni giorno milioni di barili di petrolio e gas. Fanno bene o fanno male?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI E CONSENSO

LE MANI DEI POLITICI CHE GRAVANO SULL'INPS

di Alberto Alesina
e Francesco Giavazzi

SEGUE DALLA PRIMA

Le nostre pensioni non sono pagate da un fondo cui affluiscono i nostri contributi versati nel periodo della vita in cui lavoravamo. Quei contributi sono stati usati per pagare le pensioni dei nostri genitori. Analogamente, le nostre pensioni saranno versate da chi lavorerà quando noi lasceremo il nostro lavoro, e così via. È per questo che consentire alle persone di andare in pen-

sione prima, mentre l'aspettativa di vita si allunga, è un grande regalo agli elettori di oggi a scapito di quelli di domani. I lavoratori del futuro dovranno subire sui loro salari trattenute più elevate di quelle che si pagano oggi. Questo ridurrà i salari netti, aumenterà il costo del lavoro e

Indipendenza

Affidare l'istituto a un controllo tecnico serve per garantire i cittadini di domani

quindi farà diminuire l'occupazione.

Ma la politica ha scarso interesse agli effetti inter-generazionali e a quelli che colpiranno l'economia tra dieci o vent'anni. La politica è interessata agli elettori di oggi, e oggi il votante medio è un cittadino di più di 50 anni, che già pensa alla pensione. Chi domani pagherà la sua pensione oggi non vota perché o non è ancora nato, oppure è ancora minorenne.

I sindacati, cui per decenni è stata affidata la gestione dell'Inps, sono ormai organizzazioni dei pensionati, non dei

lavoratori. La maggioranza dei loro iscritti sono infatti lavoratori in pensione e gli altri sono comunque anziani prossimi alla pensione. Ecco perché i sindacati sono così interessati a gestire l'Inps.

Affidare l'istituto a dei tecnici che siano indipendenti dalla politica di tutti i giorni è fondamentale. È chiaro che la politica pensionistica va decisa in Parlamento, ma un controllo tecnico indipendente è essenziale perché i cittadini di domani non siano truffati sottobanco dagli elettori di oggi, magari senza rendersene conto dato che queste questioni sono complesse. L'indipendenza dell'Inps può essere ancora più importante di quella delle banche centrali, che è ormai un dato di fatto indiscusso, se non altro per essere segnaletico della voglia della politica di fare invasioni di campo. In Italia il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro del

1981, che sancì l'indipendenza della nostra banca centrale, servì a frenare un'inflazione che aveva superato il 20% e a svelare ai cittadini le conseguenze del debito pubblico, prima di allora nascosto dagli introiti fiscali derivanti dall'inflazione.

Immaginate una Bce (Banca centrale europea) guidata direttamente da un ministro tedesco come Wolfgang Schäuble o da un ministro greco come Gianis Varoufakis? O la politica monetaria americana decisa ogni mattina da un cinquantenne furente di Trump? Gli obiettivi di una banca centrale li decide il Parlamento, ma il

Autentica democrazia

Non è quella dei burocrati che scrivono le leggi né quella del governo dittatore

giorno per giorno della politica monetaria non può essere deciso con i voti di fiducia.

Naturalmente burocrati indipendenti non devono diventare loro stessi i «dittatori» della politica, cioè persone che, direttamente o indirettamente, applichino la legge come vogliono e magari contribuiscono a scrivere le leggi a loro piacimento. Ci riferiamo a quei burocrati che ostacolano il cambiamento, specialmente quello che li priva di qualche privilegio. La vera democrazia non è né quella dei burocrati che scrivono le leggi, né quella del governo dittatore che controlla tutto giorno per giorno senza alcun contrappeso. Provate a pensare a un governo che controlli anche l'Istat facendole produrre dati fasulli. Non è fantascienza: è accaduto per anni e nell'Argentina dei governi populistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA